17 aprile

Note a margine

Fra ieri e oggi sono uscita per spese e commissioni quasi come quando queste incombenze erano normali. Attraversando il paese dal centro alla periferia ho notato alcuni segni di cambiamento rispetto ad un mese fa e altre situazioni che non hanno mancato di sorprendermi.

Ieri pomeriggio sono tornata a fare la spesa all’Esselunga, come è mia abitudine, anche se l’ultima volta che ci avevo provato, diverse settimane fa, ero stata dissuasa dalla lunga coda che si snodava per centinaia di metri. Decisamente la mia fidelizzazione a questo supermercato, consolidatasi negli anni, non era sufficiente a farmi reggere i tempi di attesa e la noia necessari a conquistarmi l’ingresso, così avevo ripiegato su un altro negozio, più piccolo ma più praticabile, vicino a casa. Oggi ci ho riprovato perché avevo bisogno di alcuni prodotti che avevo vanamente cercato nell’altro supermercato ma, di nuovo, non sarei stata disposta a sopportare una fila troppo lunga. Con mia sorpresa invece non c’era nessuno in attesa fuori dall’ingresso. Sono entrata subito e anche all’interno, nonostante la prova rapida della temperatura misurata ai clienti, non c’era nessun rallentamento nemmeno all’accesso all’ area di vendita vera e propria. Questa precauzione ( per me un’assoluta novità) è un altro segno dei tempi, oltre alle mascherine obbligatorie per tutti, personale e clienti. Di mascherine se ne vedono ormai di molte tipologie che hanno svelato la insospettata varietà di questo settore sconosciuto ai più. Ma fra quelle standard, difficili da reperire e per questo molto costose, comincia ad affermarsi un nuovo trend. Quelle di tendenza sono adesso lavabili e ricavate artigianalmente da tessuti colorati o decorati. Ho visto, distese sulle facce bandiere americane (non il massimo da esibire in questo momento, almeno per esorcismo) ma anche cuoricini, brillanti tinte unite e teneri cuccioli di gatti e cani. Non mi sorprenderebbe vedere presto, a coprire naso e bocca, anch l’immagine di Covid 19 che, se non fosse così velenoso a respirarlo, se si potesse solo guardarne l’ingrandimento al microscopio elettronico tenendolo a distanza di sicurezza, sarebbe anche bello da vedere.

Questa mattina invece ho portato le coperte invernali, da poco tolte dai letti, alla lavanderia che si trova nell’edificio di un altro grande supermercato. Anche qui parcheggio semi deserto e nessun cliente in attesa all’ingresso. Evidentemente la paura di morire di fame, se il virus ci risparmia, è passata, visto il regolare funzionamento dei supermercati e dei negozi di alimentari, oppure il livello delle scorte accumulate sull’onda di quella paura è stato tale da non rendere più necessario fare la spesa per lunghi periodi. Ho visto invece una lunga coda di clienti mascherati che si allungava fino alla circonvallazione davanti ad un grande magazzino di prodotti detergenti e di igiene per la casa e la persona. Di questi tempi, disinfettanti e detersivi sono diventati beni primari che se la battono con il pane e la carne. Mi è sembrato di averne conferma quando, passando con la macchina davanti al forno Reverberi dove non è raro che si formino file sul marciapiede ad ogni ora di ogni giorno, ho visto solo due persone ben distanziate in attesa di essere ammesse in questo autentico tempio della panificazione. Stessa situazione al forno di via Pia, di solito ingolfato di persone che si accalcano davanti al banco e dove, nonostante fossero ammesse all’interno non più di tre persone contemporaneamente, sono invece entrata come unica cliente.

——————————————-

I dati che confermano, giorno dopo giorno, la diminuzione dei ricoveri ospedalieri e l’alleggerimento della pressione nei reparti di terapia intensiva, mentre invece aumenta il numero dei guariti, alimentano la speranza di poter tornare a riprendere le abitudini di una vita fa. Sulle pagine dei giornali il rilievo dato allo spaventoso conteggio delle vittime del virus è adesso sostituito da una specie di conto alla rovescia per individuare quando potranno riprendere lavoro e attività produttive, e con quale ordine di priorità. Nonostante gli scienziati mettano in guardia dal rischio di riaperture affrettate e consiglino cautela, la voglia ( che è anche bisogno) di ricominciare comincia a prevalere sulla paura e decisamente si comincia a vedere il bicchiere mezzo pieno, quando fino a ieri era invece desolatamente vuoto.

Poi si legge che in Corea del Sud, primo paese a contenere e a sconfiggere il virus con una politica di controllo ferreo delle occasioni di contagio, 141 persone guarite sono tornate positive. E allora cascano le braccia e il livello del bicchiere torna ad abbassarsi.

——————————————-

Quanta retorica si è spesa per affermare che da questa esperienza usciremo migliori, anzi che lo siamo già e che non mancheremo di ispirare anche i nostri comportamenti futuri alla lezione che questa epidemia ci sta impartendo.

Io ho già espresso i miei dubbi al riguardo, poi leggo che in Messico e in altri paesi dell’America Centrale è cominciata la caccia ai medici e agli infermieri accusati di essere i nuovi untori, responsabili di portare il contagio nei condomini dove abitano mettendo a rischio la vita delle altre persone che ci vivono. Le cronache riportano di serrate fatte per impedire l’ingresso ai loro appartamenti e di insulti e aggressioni a sanitari riconosciuti dal camice o dalla divisa indossati. Sembra assurdo e viene il sospetto di essere di fronte all’ennesima fake news. Certo facciamo fatica a crederlo noi che, in Italia, assistiamo a tante pubbliche manifestazioni di ringraziamento e gratitudine nei confronti del personale sanitario, infaticabile ed esposto in prima linea in questa lotta contro il male che ha già mietuto 131 vittime tra i medici e 31 fra gli infermieri. Poi ci ricordiamo delle aggressioni ai medici più volte avvenute, non tanto tempo fa, in quelle altre trincee che sono gli ambulatori e i Pronto Soccorso di alcuni ospedali, in certe parti del paese, e il dubbio che possa essere vero e che magari potrebbe capitare anche da noi si fa strada.

——————————————-

David Quammen, l’autore di *Spillover ,* rispondendo ad alcune domande rivoltegli da ragazzi, ha dichiarato che Covid-19 è il tipo di epidemia per cui aveva lanciato l’allarme, la prima con dimensioni globali di tale portata, ma non l’ultima. Siamo di fronte al terribile *Big One* pandemico destinato a ripresentarsi se non cambieremo i nostri comportamenti responsabili di provocare le zoonosi (passaggio di un virus da un animale a un uomo).

Dice Quammen : “ Non eravamo preparati per questo. In realtà gli scienziati sapevano che sarebbe potuto accadere, ma i politici si sono rifiutati di spendere denaro per prepararsi all’occorrenza. Così ora abbiamo un disastro globale.[…] La diffidenza verso la scienza e l’impazienza di negarla per credere in qualunque cosa faccia il gioco dei pregiudizi politici ed economici di un leader o di un partito riducono le mostre *chances* di combattere il *Climate Change* così come il Covid-19. Coronavirus e cambiamento climatico in fondo hanno le stesse cause: le dimensioni della popolazione umana e l’insaziabile fame dei nostri consumi”.

Servirà ribadirlo? E’ lecito avere dubbi.

Mentre in Cina, in seguito all’esplosione dell’epidemia, è stata da poco messa al bando la vendita di cani e gatti per scopi alimentari, leggo nella rassegna stampa di ieri che nemmeno l’espansione di Covid-19 frena la deforestazione della Amazzonia brasiliana. Nel primo trimestre di quest’anno sono stati distrutti 796 chilometri quadrati di foresta, tanto quanto sei volte la superficie del Comune di Torino. Ma Bolsonaro rivendica il diritto di fare dell’Amazzonia, che è “sua”, quello che vuole e, per continuare a sfruttarla a oltranza, nega che il coronavirus sia un problema. E’ piuttosto una montatura messa in piedi dai nemici del “suo” Brasile.

C.V.D.